

La magistratura contabile ha condannato l'amministrazione leghista della Bassa bergamasca a restituire 250mila euro alle casse comunali

# La Corte dei Conti: illegale la Scuola padana

Megamulta al sindaco di Caravaggio che ha finanziato l'istituto privato con fondi pubblici

Segue dalla prima

Causa scarsa presenza di bambini, il Provveditorato agli studi decide di accorpere la scuola elementare di Masano a quella di Caravaggio. La distanza tra le due scuole è di circa un chilometro e mezzo, troppa per molti genitori. Il sindaco Pirovano prende la palla al balzo e grazie ad un'associazione culturale creata da persone vicine alla Lega, denominata «Aurora», inizia a finanziare l'istituto.

La convenzione prevede che l'associazione «Aurora» paghi un canone simbolico per i locali della scuola ed in cambio il comune si accolla tutte le spese, dagli stipendi di insegnanti e bidelli, a quelli previsti per l'ordinaria amministrazione. Il ritorno di immagine per il sindaco e per tutta la Lega è notevole, perché la nuova scuola elementare viene definita «Scuo-

la Padana», con un programma tutto incentrato sulla tradizione ed il dialetto, al contrario di quanto avviene negli odiati istituti italiani. I problemi però iniziano dopo poco, perché la convenzione viene impugnata davanti al Tar, che si esprime contro la giunta leghista.

Pirovano non si dà per vinto e sostituisce la convenzione con un contributo straordinario di circa 180.000 euro all'anno. Fino alla doccia fredda di ieri. Anche se adesso il sindaco Pirovano fa finta di niente, chiedendosi stupito «come possano chiamare la scuola di Masano, "Scuola Padana". L'hanno chiamata così i giornali e i comunisti, non noi. Si chiamava Scuola Aurora ed è andata benissimo. Siamo convinti delle legittimità della nostra posizione».

Eppure lo stesso sindaco non aveva avuto niente da obiettare

correva l'anno 1998



Pagina 6 de La Padania del 22 settembre 1998

quando «La Padania» nel settembre del 1998 spiegava che «la Scuola libera di Masano si può ben definire "Scuola Padana"... e non potrebbe essere diversamente visto che si trova nella Bassa

bergamasca e da questa provincia attinge ogni sua risorsa, compresi i docenti». E questo è solo un esempio della campagna portata avanti dall'organo di partito leghista.

Pirovano ha spesso giocato su questo aspetto, definendo la scuola di Masano «statale» di fronte ai tribunali e «padana» di fronte ai suoi elettori. Il motivo non è da ricercare solamente nella carica di sindaco che ricopre, ma anche in quella di senatore della Repubblica, ottenuta nelle elezioni del 2001. Come spiega bene Laura Rossoni, consigliere comunale dei Ds a Caravaggio: «Per Pirovano e per tutta la Lega la "Scuola Padana" è stata un grande traino.

Ha permesso al sindaco di presentarsi come un difensore della "Padania" e delle tradizioni davanti agli elettori del suo collegio senatoriale, che infatti lo hanno mandato a Roma, ed alla Lega di avere un buon strumento di propaganda politica. Fortunatamente la Corte dei Conti ha ribadito che non si possono finanziare integralmente istituti privati ed ha quantificato in parte il danno erariale che è stato fatto alle casse del comune. I cittadini di Caravaggio hanno subito un esborso ingiusto ed illegale, almeno adesso la scuola è ridiventata statale, anche se rimane il problema della scarsità degli alunni».

Pirovano intanto non si dà per vinto e dichiara che « quei soldi non li pagheremo, perché ricorremo in appello: vogliamo che i conti vengano fatti in modo formale e professionale. Di padano la scuola aveva questa grande pro-

vocazione reazionaria: sin dalla prima classe elementare veniva insegnato l'inglese, con un insegnante madrelingua!».

Ma le cattive notizie per i leghisti non finiscono qui. Sul modello di quanto accaduto a Caravaggio, anche a Varese alcuni cittadini sono pronti a chiedere l'intervento della Corte dei Conti per opporsi ad un'altra «Scuola Padana», nata proprio sul modello di quella appena soppressa in provincia di Bergamo. In questo caso il più arrabbiato sarebbe proprio Umberto Bossi, visto che i suoi figli frequentano quella scuola. Il segretario della Lega ricorda spesso con orgoglio che i suoi pargoli «vanno alla Scuola Padana», perché «è importante educare sin dalla tenera età i bambini in vere e proprie scuole di popolo al fine di creare una società padana». Sarà per un'altra volta.

Giuseppe Caruso

Al Question Time il sottosegretario Valentino conferma il no del ministro Castelli a Sofri. Vitali (Ds): l'esecutivo ha perso un'occasione

## Grazia a Mambro e Fioravanti? Il governo non smentisce

Andrea Bonzi

**BOLOGNA** Di sicuro c'è solo che il governo non ha intenzione di chiedere la grazia per Adriano Sofri. Al contrario, l'esecutivo tace sulla possibilità di un atto di clemenza generale che comprenda Valerio «Giusva» Fioravanti e Francesca Mambro, condannati per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, nella quale morirono 85 persone. E questo silenzio pesa come un macigno sui famigliari delle vittime dell'orrendo attentato di 23 anni fa, che ora confermano la loro protesta: scenderanno dal palco di piazza Medaglie d'oro, a Bologna, dove sabato verrà ricordata la strage, quando parlerà il rappresentante del governo. A meno di una tardiva e improbabile marcia indietro della maggioranza, con la quale si smentisca la possibilità di uno sconto per i due terroristi di destra. La polemica viene rinfocolata dalla risposta del sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentino (An), che ieri ha replicato nel «question time» all'interrogazione presentata dai senatori di sinistra Walter Vitali, Franco Chiusoli, Giancarlo Pasquini e Daria Bonfietti per fare chiarezza sulle dichiarazioni del Guardasigilli, Roberto Castelli, riguardo la ventilata «amnistia» che includerebbe anche gli esecutori materiali della strage di Bologna. Si è trattato però di una replica a metà, visto che Valentino ha risposto solo alla parte dell'interrogazione su Sofri.

«Il Guardasigilli - annuncia Valentino - ha ritenuto di non trasmettere al Presidente della Repubblica la richiesta di grazia per Sofri sia per mancanza di atti di pentimento da parte di Sofri, sia perché lo stesso Sofri non ha mai avanzato richiesta di clemenza». Poi il sottosegretario ripercorre le tappe giudiziarie della vicenda Sofri, e poi si siede al suo posto. Non una parola sulla vicenda di Mambro e Fioravanti, che pure occupava più di metà del documento presentato dai parlamentari della Quercia.

«Sono molto sorpreso della mancata risposta del governo alla interro-

gazione - fa sapere il senatore Vitali, ex sindaco di Bologna -. È inaudito che il governo non colga l'occasione di un significativo passaggio parlamentare per chiarire le sue intenzioni sull'ipotesi sciagurata di grazia a Fioravanti e Mambro», condannati a sei ergastoli per diversi omicidi e per la strage del 2 agosto. Vitali ricorda lo «sdegno» con cui i famigliari delle vittime avevano reagito a questa eventualità, e rimarca l'occasione persa dalla maggioranza, che ha dato una «risposta del tutto insoddisfacente» anche alla prima parte della domanda su Sofri, al quale non sarà concesso alcuno sconto, «nonostante il largo consenso esistente su questa proposta e l'atteggiamento non ostile della famiglia Calabresi».

Sorpreso e infuriato dell'atteggiamento del governo è Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione famigliari delle vittime della strage del 2 agosto. «Decideremo venerdì con gli altri membri dell'associazione - spiega Bolognesi -, ma, dopo una non-risposta del genere, l'ipotesi di scendere dal palco di piazza Medaglie d'oro quando prenderà la parola il Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, si fa molto concreta». Perché la reticenza degli uomini di Berlusconi è «uno schiaffo all'Associazione e a tutti i morti della strage - attacca Bolognesi -, anche perché avalla l'idea di un atto di clemenza per Mambro e Fioravanti. Un'eventualità che, se prima poteva essere circoscritta all'infelice uscita di un Ministoro, ora prefigura un'ipotesi concreta di lavoro. E cioè, che il governo ci stia pensando davvero». Piuttosto che abbassare i toni, l'esecutivo sembra fare di tutto per alzare la tensione, in vista della celebrazione di sabato prossimo: «Si trattava di fare un discorso per tranquillizzare l'opinione pubblica - conclude Bolognesi -. Il fatto che il governo non abbia il coraggio di dire qualcosa, ci preoccupa molto, davvero molto. È un silenzio sospetto. Mi aspetto che l'esecutivo non lasci in un dubbio di questo tipo i familiari delle vittime e i cittadini di Bologna, ma non so proprio cosa potrebbe fare per farci cambiare idea».

## maltempo e incendi



Alberi abbattuti da una tromba d'aria ieri a Milano

## Trombe d'aria al Nord fiamme e fumo al Sud

**ROMA** Italia divisa in due, maltempo al nord e incendi al sud. Sul fronte maltempo, la situazione più critica è quella della Lombardia, colpita domenica da violenti temporali, accompagnati a venti fortissimi e in alcuni casi a vere e proprie trombe d'aria che hanno provocato la morte di un uomo, a Ranzanico, nel bergamasco, schiacciato da un albero sotto il quale aveva cercato rifugio dal nubifragio. E sempre in provincia di Bergamo è ricoverato in prognosi riservata un uomo rimasto gravemente ferito da un grande cartello stradale caduto sulla sua auto. Numerosi poi i feriti lievi, tra i quali anche sei passeggeri di un tram veloce centrato da un albero domenica sera alla periferia sud di Milano. Molta la paura anche a Bollate, nel milanese, per il crollo del controsoffitto del municipio. In Alto Adige, tra le stazioni di Chiusa e Ponte Gardena, il locomotore del treno Euronight Monaco-Napoli è deragliato poco dopo la

mezzanotte di domenica a causa di un masso caduto sui binari. Nessun ferito e linea ferroviaria riaperta nella mattinata di ieri.

Dalla Toscana fino alla Sicilia, le fiamme l'hanno fatta da padrone. Il bilancio di ieri parla di un aeroporto chiuso, una lambito dalle fiamme e ettari e ettari di macchia mediterranea in fumo. In mattinata è toccato al Fontanarossa di Catania, in cui parecchi voli hanno ritardato il decollo e l'atterraggio. Sulle piste la visibilità era ridotta a causa del fumo sprigionato da un incendio di una discarica abusiva poco distante. Nel pomeriggio lo scalo Costa Smeralda di Olbia è stato chiuso per un'ora e quattro voli in arrivo sono stati dirottati a Cagliari e Alghero. Un altro grosso incendio è divampato a Cannigione, frazione di Arzachena, dove per precauzione è stato fatto evacuare un campeggio nella zona, con i villeggianti costretti a fare armi e bagagli, per fortuna solo temporaneamente.

## Divorzio veloce, Cdl contro Prestigiacommo

**ROMA** «La materia è scottante». Quasi per scaramanzia, Stefania Prestigiacommo lo ripete al termine di un'intervista pubblicata ieri sul Corriere della Sera. Tema: «Si ai divorzi più veloci». E riscopre la polemica all'interno della Cdl. Presto, a settembre - annuncia il ministro delle Pari Opportunità - sarà discussa la proposta di legge avanzata da Elena Montecchi (Ds) per accelerare le procedure di divorzio. «L'opposizione ha diritto a chiedere la calendarizzazione anticipata di alcuni provvedimenti», si giustifica la Prestigiacommo che auspica «il dialogo con l'opposizione». Basta questa dichiarazione a scatenare un putiferio nella maggioranza. Frena An che bolle come «confuse e contraddittorie le idee del ministro». Mentre un no secco arriva dall'Udc: «Contrario a qualsiasi riduzione dei tempi di separazione,

ennesimo attacco perpetrato alla famiglia». Tanto che Francesco Giro, responsabile Fi per i rapporti con il mondo cattolico, deve correre ai ripari: «Non c'è alcuna intenzione di trasformare il divorzio in una passeggiata». E preannuncia che non si arriverà «alla drastica contrazione a un anno». Marcia indietro? «Dalle intenzioni della ministra Prestigiacommo alle decisioni del Polo ce ne corre...», commenta la deputata verde Luana Zanella. Barbara Pollastrini (Ds) avverte: «Sarebbe grave se anche su questo tema prevalsero logiche di maggioranza». Mentre Elena Montecchi (Ds), autrice della proposta di legge che ha scatenato la polemica, ricorda: «Sono mesi che il gruppo Ds-Ulivo chiede che la Camera voti, ma finora la maggioranza ha puntato a rinviare l'esame del testo».

Presenti i magistrati di Milano per l'attentato alla Cisl del 2000, di Roma per le indagini su D'Antona e di Firenze per la sparatoria che portò all'arresto della Lioce

## A Bologna vertice delle Procure sull'omicidio Biagi

**ROMA** Quasi nessuno, trascorsi più di tre anni, ricorda l'attentato alla Cisl di Milano (modesto sotto il profilo militare) che segnò l'ingresso sulla scena di un gruppo che si chiamava Nucleo proletario rivoluzionario (Npr). Quasi contemporaneamente, ma a Roma, entrò in azione un gruppo dalle caratteristiche assai simili, i Nipr (Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria) che si dichiarò a favore del progetto di Partito Comunista combattente. I Nipr divennero più «famosi» perché nel 2001 realizzarono l'attentato a Roma contro la sede dell'Istituto Affari Internazionali, che fu strumentalmente utilizzato da Berlusconi e soci per far credere che il leader di Forza Italia era nel

mirino delle Br-Pcc: manovre da campagna elettorale, giocate su un tema così delicato come il terrorismo.

Adesso, a tre anni di distanza dalla comparsa del Npr e dei «consociati» romani, gli inquirenti sono abbastanza certi che tra Npr, Nipr e Br-Pcc ci sia stata una saldatura. Piccoli numeri, certo. Ma qualche militante dei gruppuscoli potrebbe aver fatto il salto di qualità, entrando nell'organizzazione madre. Sarebbe (a parte alcune situazioni in Toscana) uno dei pochi casi in cui le Br-Pcc si sono aperte verso nuovi militanti, dal momento che agiscono in maniera particolarmente selettiva. Così i rilievi che a suo tempo la magistratura di Milano fece

sull'attentato alla Cisl potrebbero rivelarsi assai utili per fare luce sul «terreno» in cui si sono mosse le nuove Brigate Rosse. In particolare, dall'inchiesta milanese, sarebbero emersi alcuni collegamenti piuttosto significativi con ambienti e persone romane. Ma siamo alle solite: indizi tantissimi, prove nessuna.

Anche per questo, proprio perché la vicenda Npr potrebbe essere uno dei bandoli della intricata matassa, i magistrati delle procure di Bologna (omicidio Biagi) di Milano (attentato alla Cisl) di Roma (omicidio D'Antona e Nipr) e Firenze (sparatoria di Terontola) si sono riuniti per due ore e hanno fatto il punto della situazione.

Ordinaria amministrazione? Forse. Del resto la riunione di ieri non è la prima tra magistrati che si occupano delle nuove Br e dei gruppi satelliti. Anche se - a dire il vero - non si capisce perché non siano stati presenti i magistrati che seguono il gruppo dei Nta (Nuclei territoriali antimperialisti) assai attivo nel Triveneto.

Tra l'altro, era già emerso durante le indagini della procura di Milano, che l'attentato del luglio 2000 alla sede Cisl, fu subito interpretato come la risposta del terrorismo al «Patto di lavoro» firmato nel capoluogo lombardo, e alla cui stesura aveva collaborato proprio il professor Biagi.

L'episodio fu uno dei motivi che indussero a concedere un servizio di tutela armata al docente, poi revocato. Tra l'altro si è sempre pensato che allora Biagi entrò nel mirino del partito armato. E quindi ben prima della cosiddetta polemica con la Cgil sul «libro bianco». Per questi motivi la riunione di ieri sarebbe stata richiesta proprio dai magistrati di Milano: ci potrebbe essere un filo sottile che partendo dal capoluogo lombardo potrebbe arrivare fino ad altre realtà. Milano-Roma, per intenderci. Un percorso forse in parte ricostruito attraverso sofisticate indagini di natura tecnica. Adesso, però, mancano le prove.

g. cip.